

CAUCASO IN FIAMME

Due colonne di tank russi si muovono verso la capitale e si scatena il panico. Ma cambiano direzione: cerchiamo armi

Mosca ammette: le nostre truppe in territorio georgiano ai confini con Ossezia del Sud e Abkhazia

I russi bloccano Gori, saccheggiano in città

Migliaia di georgiani in fuga verso Tbilisi: miliziani osseti e ceceni depremono le nostre case

■ di **Toni Fontana**

VOCI, SOSPETTI paure vere che si uniscono a falsi allarmi, formano una terribile miscela e spingono alla fuga migliaia di persone terrorizzate. Mentre la diplomazia internazionale pare aver indovinato le giuste mosse, dopo la missione di Sarkozy, per risolvere,

col tempo, la complessa questione dei popoli caucasici, la situazione sul terreno rimane molto difficile. L'epicentro della crisi rimane la città di Gori, strategico snodo, crocevia delle arterie che collegano il Mar Nero con la capitale. Qui si è affacciato il fantasma della pulizia etnica. Osseti contro georgiani e viceversa. Fin da ieri mattina le fonti di agenzia hanno raccolto testimonianze di sfollati da questa città, sottoposta nei giorni scorsi a bombardamenti aerei e attacchi dell'artiglieria russa. I miliziani osseti - ha raccontato una donna - hanno preso posizione nella piazza principale, di fronte alla statua di Stalin, stanno facendo di tutto in città». La città già semideserta fin dall'inizio del conflitto, si è ulteriormente svuotata. Migliaia di abitanti hanno preso la via che porta alla capitale Tbilisi, utilizzando ogni mezzo, dai trattori ai carretti. Tante testimonianze hanno confermato l'arrivo in città di miliziani, carichi di odio e desideri di vendetta, dalla vicina Ossezia del sud, devastata nei giorni scorsi dall'incursione delle truppe georgiane, poi respinte dai reparti inviati da Mosca. Si parla di saccheggi, di posti di blocco improvvisati, di rapine ai danni anche dei pochi giornalisti che si avventurano nella zona.

«I russi non fanno nulla, ma permettono agli osseti e ai ceceni di fare ciò che vogliono. Entrano nelle case, rubano tutto, uccidono il bestiame e, se qualcuno resiste, viene assassinato». Difficile dire quanto ci sia di ve-

Le truppe di Mosca hanno recuperato arsenali abbandonati dalle forze nemiche

ro in questi racconti e quando sia indotto dal clima di terrore che avvolge l'intera regione. Ieri pomeriggio poi una sortita dei russi ha seminato il panico tra i georgiani che, per qualche ora, hanno temuto un improbabile assalto alla capitale. Ma le truppe di Putin non puntavano

sulla capitale bensì su un deposito di armi ed esplosivi abbandonato. Una colonna composta da una cinquantina di carri armati, mezzi blindati a cannoni, ha abbandonato la città di Gori e si è incamminata lungo la strada E60 che conduce a Tbilisi. Pochi chilometri dopo però il serpente corazzato con la bandiera

russa, ha preso un'altra direzione. Più tardi una seconda colonna composta da un'ottantina di mezzi si è messa in marcia verso Tbilisi. Anche in questo caso i russi hanno poi preso un'altra direzione, puntando verso nord, verso l'Ossezia. I movimenti di truppe hanno però scatenato il terrore, e per l'en-

nesima volta, Mosca e l'irrefrenabile leader georgiano Saakashvili si sono scambiati terribili accuse. Più tardi una dichiarazione del ministro degli Esteri di Mosca Serghej Lavrov ha chiarito parzialmente in quadro della situazione sul terreno. Il capo della diplomazia di Mosca ha ammesso che le truppe

russe sono attestate nei pressi di Gori e Senaki, località strategiche collocate rispettivamente ai confini con l'Ossezia del sud e l'Abkhazia. Lavrov ha spiegato qual'è - a suo dire - l'obiettivo della presenza russa: «Neutralizzare enormi arsenali di mezzi militari abbandonati senza alcuna sorveglianza».



Militari russi vicino Gori. Foto Ap

La Ue: «Pronti a monitorare il cessate il fuoco»

Se ne riparerà a settembre, delusa la Georgia. Ban Ki-Moon: «L'Onu collaborerà»

■ di **Marina Mastroianni**

PRIMO CONTATTO Una telefonata tra Mosca e Tbilisi, per prendere accordi sulla tregua e sull'emergenza umanitaria. Il ministro degli

Esteri russo Lavrov, che in questi giorni non ha perso occasione per sottolineare l'inaffidabilità della leadership georgiana, ha parlato con il suo omologo a Tbilisi, Eka Tshelashvili. Saakashvili continua a dichiarare a ruota libera - spesso smentito dai suoi stessi ministri - e Mosca non gli risparmia critiche sferzanti. Ma il telefono ha ripreso a squillare. Tbilisi ha accettato l'accordo in sei punti mediato da Sarkozy, Mosca ha consentito a modificare l'ultimo enunciato, quello che rimandava ad un consenso internazionale il compito di definire lo status di Abkhazia e Ossezia del sud. Il punto sei ora rimanda ad un dibattito internazionale sulle modalità per garantire stabilità e sicurezza nelle due regioni separatiste. Il Cremlino non insiste, una definizione del futuro di Abkhazia e Os-

sezia del sud, si sostiene, sarà comunque inevitabile.

Mosca esclude che i georgiani possano ancora indossare i panni dei peacekeeper, ma sembra possibilista su una presenza internazionale al proprio fianco. La questione è stata affrontata ad un vertice straordinario della Ue a Bruxelles, dove il ministro degli Esteri francese Kouchner ha riferito sulla mediazione che la Francia ha condotto come presidente di turno dell'Unione. I 27 hanno concordato a favore di una presenza europea nella regione, di comune accordo con l'Onu e l'Osce, l'Organizzazione per

Rinviato il dibattito sul futuro delle relazioni con la Russia. Il ministro Kouchner: «Non siamo giudici»

la sicurezza e la cooperazione in Europa. Non c'è un disegno preciso sulla natura e le modalità della missione, Javier Solana ha avuto mandato di preparare delle proposte che saranno esaminate al prossimo incontro informale di Avignone il prossimo 5 e 6 settembre. Kouchner non ha parlato di truppe, piuttosto di «monitor, di osservatori, di facilitatori», da affiancare a quelli dell'Osce già operativi nella regione e che saranno portati da 200 a 300 unità. In questa chiave la presenza europea potrebbe essere accettata da Mosca. Il ministro francese è comunque soddisfatto dei primi risultati ottenuti con il cessate il fuoco. «Abbiamo dimostrato che la Ue esiste non solo negli aiuti umanitari, ha detto Kouchner.

Non altrettanto soddisfatta la Georgia. «La Ue è stata troppo vaga sulle forze di peacekeeping», ha detto la ministra degli Esteri georgiana, Tbilisi si sente abbandonata dalla comunità internazionale e dall'Europa in particolare perché è mancata una condanna della Russia. I 27 hanno riconosciuto la necessità di garantire il rispetto dell'integrità territoria-

le e della sovranità della Georgia ma hanno scelto una linea di equidistanza, il «non siamo giudici» ripetuto da più parti. Rinviato al futuro - in settembre - il dibattito sul futuro delle relazioni tra Russia e Ue, sollecitato con fermezza dal ministro britannico Miliband. Al centro della questione il delicato negoziato per il rinnovo del partenariato strategico con Mosca, rimasto congelato per lungo tempo a causa dei veti polacchi e lituani e riavviato solo il mese scorso. Sanzioni politiche sono quelle che chiedono ancora Polonia e paesi Baltici, che hanno portato direttamente a Tbilisi la loro solidarietà e che ora sollecitano anche una roadmap per accelerare l'ingresso della Georgia nella Nato.

La disponibilità Ue dovrà passare comunque al vaglio dell'Onu. Ieri il segretario generale Ban Ki-Moon ha dato la piena disponibilità a contribuire ad un'operazione di peace-keeping. «L'Onu è pronta a facilitare le discussioni internazionali e a contribuire ad una possibile operazione di mantenimento della pace o altri accordi per l'Abkhazia e l'Ossezia del sud».

GEORGIA

Prima dei missili arrivarono gli hacker

TBILISI Prima che i carri armati russi entrassero la settimana scorsa in territorio georgiano, la Georgia aveva già subito un attacco. Apparentemente invisibile ma capace di provocare danni gravi al sistema Paese: un cyber-attacco, con migliaia e migliaia di messaggi chiamati «ddos» inviati non si sa da dove né da chi che hanno di fatto bloccato il sistema informatico georgiano.

Questi attacchi via web sono stati rilevati da alcuni gruppi di sorveglianza Usa specializzati nel monitoraggio della rete, come per esempio Shadowserver. Hanno riferito di aver intercettato il 20 luglio scorso - cioè ben prima degli scontri in Ossezia del Sud - che sul sistema informatico georgiano si stavano verificando situazioni «anomale», di un'intensità tale da arrivare a bloccare l'intera rete.

Questa situazione si è ripetuta subito dopo i primi scontri in Ossezia del Sud: il sito del presidente, Mikhail Saakashvili è stato inoperativo, mentre decine di computer «istituzionali» di settori come trasporti, energia e banche, sono stati bloccati. Non solo: sul sito della Banca Centrale georgiana - che dovrebbe in teoria essere tra i più sicuri del Paese - sono comparse una serie di fotografie del presidente Saakashvili accompagnate da fotografie di Adolf Hitler e da scritte e messaggi apparentemente senza senso.

In occasione dei primi cyber-attacchi, la Georgia accusò la Russia di essere responsabile, la Russia negò ma gli attacchi cessarono.

ABKHAZIA

Nonostante la guerra, migliaia i villeggianti

MOSCA Per chi non può permettersi una vacanza in Versilia come l'oligarca Roman Abramovich, c'è sempre il mare con vista su un teatro di guerra. Succede nella regione separatista georgiana dell'Abkhazia: le notizie del conflitto in quell'area e nella regione gemella dell'Ossezia del Sud non hanno scoraggiato l'afflusso dei turisti in quella che resta una delle mete tradizionali per le ferie estive dei russi fin dai tempi dell'Urss. Lo raccontano alcuni quotidiani russi, con reportage e foto dei vacanzieri sulla costa abkhaza del Mar Nero.

Il tabloid Komsomolskaia Pravda parla di trecento nuovi turisti russi ogni venti minuti. Per arrivare alle località balneari abkhaze prendono d'assalto treni ormai tutti esauriti da Krasnodar o economici bus che collegano Rostov sul Don alla «capitale» Sukumi.

Nella città, comunque, la vita sembra scorrere normalmente, nonostante la presenza nella regione di 12 mila peacekeepers russi, la mobilitazione della flotta di Mosca sul mar Nero e l'attacco sferrato ieri dalle forze abkhaze nelle gole di Kodori per cacciare quelle georgiane. Tutte vicende che non hanno scoraggiato le ritrovate vacanze di massa dopo gli anni della crisi.

Kiev mette il guinzaglio alla flotta russa sul Mar Nero

I movimenti navali da Sebastopoli dovranno essere notificati in anticipo. Mosca: «È poco serio»

■ / Kiev

L'aveva annunciato e l'ha fatto. Kiev impone restrizioni alla flotta russa sul Mar Nero: ieri il presidente ucraino Viktor Yushenko ha approvato una risoluzione del consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa. D'ora in avanti tutto il personale, i mezzi navali e aerei della flotta russa avranno bisogno di una specifica autorizzazione prima di varcare il confine ucraino.

La notizia è stata riportata dall'agenzia russa Interfax, che cita il decreto emanato da Yushenko. «Navi e aerei della flotta saranno autorizzati ad attraversare il confine dello Stato ucraino solo dopo

una notifica al quartier generale della marina ucraina. La notifica deve essere sottoposta non meno di 72 ore prima del previsto attraversamento», si legge nel decreto. La notifica dovrà indicare volta per volta il numero di persone a bordo di navi e aerei e se i mezzi trasportano armi, munizioni, esplosivi o altro materiale bellico.

Mosca ha espresso perplessità sul decreto del presidente ucraino. Secondo fonti del ministero degli Esteri russo, si tratta di una «decisione politicamente motivata», «poco seria», e che «contraddice tutti gli accordi esistenti tra Russia

e Ucraina sulla flotta del Mar Nero».

La flotta russa è di stanza a Sebastopoli, in Crimea, penisola a suo tempo donata all'Ucraina dal leader sovietico Nikita Krushchev e tuttora abitata da una popolazione a maggioranza russofona. La base è stata data in affitto a Mosca fino al 2017, come convenuto dopo il crollo dell'Unione sovietica, dietro un canone annuo di 93 milioni di dollari, che Kiev - ai ferri corti con la Russia per la bolletta energetica - ha minacciato di quadruplicare. Il proposito iniziale era la costruzione di una base navale russa a Novorossiysk, ma i lavori sono in ritardo. L'Ucraina sembra comunque tutt'altro che

disponibile a rinnovare il contratto, che costituisce anche dei principali ostacoli al suo ingresso nella Nato.

La decisione di Yushenko avviene all'indomani della sua visita lampo a Tbilisi insieme al presidente polacco e ai capi di Stato delle tre Repubbliche baltiche, volati in Georgia per offrire solidarietà a Mikhail Saakashvili. La stessa Ucraina, allo scoppio delle ostilità, era stata chiamata in causa dal ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov, che aveva denunciato la responsabilità «di chi ha armato Tbilisi». Arrivano da Kiev infatti gran parte delle forniture militari destinate alla Georgia.